

Quidquid ubique.
Il grano d'Egitto e la *vetus praerogativa* di Roma

FEDERICO DE ROMANIS

È noto come una puntuale quantificazione dell'annuale contributo granario egiziano alla città di Roma in età augustea ci sia pervenuta solo attraverso una fonte relativamente tarda, la cosiddetta *Epitome de Caesaribus*. È altresì noto come tale dato lì immediatamente segua una parafrasi di un passo di Suetonio, in cui il biografo ricorda i lavori di pulizia dei canali che Augusto impose all'esercito al fine di aumentare la produzione granaria egiziana in funzione dell'annona di Roma.

Il puntuale dato quantitativo è discusso in quasi tutti gli studi sulla demografia della Roma imperiale, con pareri assai diversi circa la sua attendibilità¹. L'intrigante *collage* con la parafrasi di Suetonio ha invece sin qui attirato l'attenzione soltanto di chi si sia proposto di rintracciare le fonti usate dall'autore dell'*Epitome*. Così, per esempio, Cohn, basandosi su questo e alcuni altri passi, giunse a formulare l'ipotesi che per i primi undici capitoli della sua opera l'autore avesse seguito uno «Suetonius auctus»².

Col presente lavoro non si intende né valutare la verosimiglianza della quantificazione trasmessa dall'*Epitome* né considerare l'integrazione alla parafrasi suetoniana nel più generale quadro della *Quellenfrage* dell'ultimo dei breviari tardoantichi. Qui piuttosto ci si limiterà a cercare di chiarire quale possa essere stato l'interesse dell'autore e dei primi lettori dell'*Epitome* a definire e, rispettivamente, veder definite le dimensioni del

¹ Basti qui ricordare la severa condanna di Beloch 1886, 411 e il prudente possibilismo di Geraci 1994, 284-285.

² Cohn 1884, 31-2: «Fontem igitur Epitomes praeter libellum de Caesaribus nullum alium puto fuisse nisi Suetonium non tamen nobis traditum sed auctum a nescio quo ex vetere quodam libro vel ex pluribus libris [...] Suetonianis autem interserit Epitome vim frumenti, quae annua Romam inde lata esset. Quem numerum ut adderet, quis credet Epitomatores alium quemdam librum data opera adisse?». Più di recente, sulle fonti dei primi undici capitoli dell'*Epitome de Caesaribus*, si vedano Schlumberger 1974, 17-62; Barnes 1976, 261-262; Schmidt 1978, 1673-1674; Baldwin 1993; Jarecsni 1997; Festy 1999, XX-XXIV; Gauville 2005, 110-123.

contributo granario egiziano in età augustea. Confidiamo che per questa via la tardiva emersione di questo importante dato quantitativo apparirà meno sorprendente.

È difficile dire se quantità significative di grano egiziano siano state inviate a Roma anche prima dell'annessione del regno tolemaico³. È certo in ogni caso che fu Augusto a fare delle rendite pubbliche dagli arativi della valle del Nilo il principale contributore all'approvvigionamento annuario di Roma. Naturalmente, la decisione di puntare sulla nuova provincia per avviare a soluzione quello che era diventato un problema cruciale per l'assetto generale dello stato romano era fondata su ottime ragioni: l'Egitto era dotato di vastissimi arativi, capaci di contribuzioni granarie che erano non solo più considerevoli e regolari di molte altre regioni dell'impero, ma anche infallibilmente prevedibili con un anno di anticipo; il fiume che li attraversava ne rendeva relativamente agevole e rapido il trasferimento al Mediterraneo, concentrando gli *stocks* in un unico porto. D'altra parte, il collegamento dei proventi granari egiziani ai consumi dell'urbe consentiva al principe di assicurare continuità alle distribuzioni gratuite alla plebe frumentaria, strumento importante di coesione sociale e stabilità politica, e di monetizzare quanto non gratuitamente elargito con ricavati più elevati che se fosse rimasto in Egitto o nel Mediterraneo orientale.

E tuttavia, la decisione di Augusto era anche audace, perché il trasporto di enormi quantitativi di grano dal più lontano angolo del Mediterraneo, unita alla necessità di una navigazione controvento per gran parte del viaggio da Alessandria a Puteoli, richiedeva un enorme sforzo logistico⁴. Inoltre, l'attribuzione di un ruolo così cruciale per l'approvvigionamento granario di Roma rendeva necessario porre sotto stretto controllo imperiale una provincia diventata tanto fondamentale.

È allo stesso tempo ironico e significativo che per avere una testimonianza antica circa l'esatta rilevanza della decisione augustea si debba ricorrere alla smilza *Epitome de Caesaribus*, scritta più di quattro secoli do-

³ La documentazione discussa da Geraci 1994, 281-282 e da Rossi 2014 non lascia immaginare una situazione anche lontanamente paragonabile a quella che si determina dopo la conquista dell'Egitto. Le annuali esportazioni di grano per 10.000 artabe concesse esentasse nel 33 a. C., unitamente all'importazione ugualmente esentasse di 5.000 anfore di vino di Cos (*P. Bingen* 45, su cui, ultimamente, Bussi 2019), erano probabilmente pensate per l'Egeo, piuttosto che per Roma.

⁴ Casson 1950; Casson 1971, 297-299.

po. Come si diceva, la sezione dedicata ad Augusto di questa rapida storia degli imperatori romani include un periodo che mostra una stretta dipendenza da un passo di Suetonio, cui si aggiungono dei dettagli che in Suetonio non sono:

Suet. *Aug.* 18,2:

Aegyptum in provinciae formam redactam ut feraciorem habilio-remque annonae urbanae redderet, fossas omnis, in quas Nilus exaestuat, oblimatas longa vetustate militari opere deterisit.

Ps. Aur. *Vict. epit.* 1,4-6:

regionem Aegypti inundatione Nili accessu difficilem inviamque paludibus in provinciae formam redegit. quam ut annonae urbis copiosam efficeret, fossas incuria vetustatis limo clausas labore militum patefecit. huius tempore ex Aegypto urbi annua ducenties centena milia frumenti inferebantur.

Sulle orme di Suetonio, l'autore post-teodosiano sottolinea che Augusto fece dell'Egitto una provincia romana e che, per aumentare la produttività dell'Egitto a vantaggio dell'annona di Roma, fece ripulire, da mano d'opera militare, i canali che erano ostruiti da limo accumulato da lungo tempo⁵. Manca invece in Suetonio l'osservazione che l'Egitto è una regione impervia a causa delle piene del Nilo e delle paludi⁶, e manca soprattutto il dato quantitativo che all'età di Augusto ben 20.000.000 di *modii* venivano annualmente inviati a Roma. Ciò che qui sembra degno di indagine non è tanto che l'autore dell'*Epitome* creda di poter precisare le dimensioni del contributo granario egiziano, ma piuttosto il fatto stesso che egli ritenga opportuno ricordarlo ai suoi lettori.

Tenteremo di spiegare tale scelta muovendo dal capitolo finale dell'*Epitome*, dove l'imperatore Teodosio è specialmente lodato per essersi occupato *sollicitius* dell'annona, vale a dire dell'approvvigionamento granario di Roma, e per aver restituito tutto l'oro e l'argento che era stato

⁵ Pulizia di canali esistenti e creazione di nuovi canali subito dopo la conquista dell'Egitto sono ricordati anche da Cass. Dio 51,18,1.

⁶ Come sottolineato da Geraci 1994, 284-285, l'Egitto *provincia aditu difficilis* di Tac. *ann.* 1,11 non basta a spiegare l'idea che sia l'inondazione a rendere il paese di difficile accesso. Confrontato con *Sel. Pap.* 3,113 e *Verg. georg.* 3,28-29, il dettaglio «riporta a circostanze e difficoltà peculiari, quelle appunto cui dovette far fronte Ottaviano durante la conquista del paese, avvenuta tra luglio e l'inizio di agosto, in un momento di acque alte».

confiscato ai privati da Massimo⁷. Di queste due lodi, la seconda trova una consonanza nel panegirico di Pacatus Drepanius, pronunciato a Roma alla presenza di Teodosio nell'estate del 389⁸; la prima, che più interessa per il presente lavoro, può confrontarsi con alcuni scritti di Simmaco.

Indirizzata ai soli Teodosio e Arcadio per comunicare l'impazienza del popolo romano per i cavalli, gli aurighi e gli attori promessi ma non ancora arrivati, la *relatio* 6 di Simmaco non manca di ricordare le derrate alimentari poco prima dagli stessi inviate⁹. Poiché sembra probabile che le promesse di Teodosio e Arcadio fossero connesse ai *ludi* per il consolato di quest'ultimo, da celebrarsi nel gennaio 385¹⁰, è probabile che la *relatio* 6 sia stata scritta negli ultimi mesi del 384¹¹. Benché non sia dunque del

⁷ Ps. Aur. Vict. epit. 48,16-17: *melior haud dubie, quod est rarae virtutis, post auctam annis potentiam regalem multoque maxime post civilem victoriam. nam et annonae curam sollicitius attendere et auri argentique grande pondus sublatis atque expensi a tyranno multis e suo restituere, cum benigni principum et quidem vix fundos solerent nudos ac deformata praedia concedere*. L'autore dell'*Epitome* ignora, in questo passo, l'usurpazione di Eugenio e la guerra civile del 394. Per l'ipotesi che il capitolo dedicato a Teodosio tragga ispirazione dalla dedica degli *Annales* di Nicomaco Flaviano, cfr. Schlumberger 1974, 242; Neri 1988, 259-260; per l'ipotesi che esso attinga al panegirico a Teodosio di Simmaco, cfr. Festy 1997, 277-278; Festy 1999, XXXV-XXXVII. Per una più in generale dipendenza dell'autore dell'*Epitome* dagli *Annales* di Nicomaco Flaviano, cfr. Schlumberger 1974, 233-248; Paschoud 1975, 89-94; Neri 1988; per una vicinanza dell'autore dell'*Epitome* all'ambiente dei Nicomachi-Simmachi, cfr. Zecchini 1993, 51; 60; Zecchini 2016, 442.

⁸ Pan. Lat. 12 (2),25-28,3.

⁹ Symm. rel. 6,2: *orat [sc. populus Romanus] igitur clementiam vestram, ut post illa subsidia, quae victui nostro largitas vestra praestavit, etiam curules ac scaenicas voluptates circo et Pompeianae caveae suggeratis*. Per la correttezza delle *inscriptiones* di *rell.* 6 e 9, cfr. Vera 1981, 66; 82. Diversamente, Cameron 1982, 127, secondo cui *rel.* 9 dovette essere inviata a Valentiniano II perché «it thanks him [l'imperatore] for games at Rome which Theodosius would certainly not have paid for». E tuttavia la richiesta di grano egiziano (*rel.* 9,7) mal si addice a Valentiniano II e gli onori resi al padre di Teodosio dal senato (Cracco Ruggini 1977; Vera 1981, 89-91) sono un ringraziamento a Teodosio e Arcadio per doni non usuali (Symm. rel. 9,3-4).

¹⁰ Così come nel gennaio del 396, anno del quarto consolato di Arcadio e terzo consolato di Onorio, cadeva il *ludorum imperialium dies*: Symm. *epist.* 6,12,1.

¹¹ Vera 1981, XCVII; 67-8; 135-6 data la *relatio* 6 tra il maggio/giugno 384 (inizio del mandato di Simmaco) e l'ottobre dello stesso anno, ma considera *rel.*

tutto impossibile che i *subsidia* erogati da Teodosio abbiano ovviato alle difficoltà intraviste nell'avanzata estate del 384, quando Simmaco aveva richiesto l'intervento imperiale (e cioè di Valentiniano II) per potenziare gli ancora esigui flussi granari africani¹², è tuttavia più probabile che Teodosio sia intervenuto precedentemente, ad alleviare le fasi finali della terribile carestia del 383/4¹³.

Un altro provvedimento di Teodosio a supporto dell'annona dell'urbe è documentato dalle lettere *Symm. epist.* 3,55 e 3,82, che, posteriori alla vittoria su Massimo, ci riportano al periodo in cui il governo di Teodosio si dimostrò, secondo il giudizio dell'autore dell'*Epitome*, ancora più efficace e apprezzabile. In esse Simmaco chiede al *comes et magister utriusque militiae* Richomeres e, rispettivamente, al *magister officiorum* Rufinus di render noto a Teodosio il proprio compiacimento per il salvifico arrivo di un *Macedonicus commeatus* (o di *Macedonici commeatus*) giunto/i a compensare preoccupanti ammanchi di grano africano.

In merito alla precisa cronologia di queste missive e allo stato dell'approvvigionamento granario di Roma che esse presuppongono sembrano opportune alcune puntualizzazioni. Scritte quando i due destinatari avevano da poco lasciato Roma, le due lettere sono state per lo più datate a non molto dopo il 30 agosto 389¹⁴, perché in effetti è molto probabile che i due fossero al seguito di Teodosio, quando questi, giunto a Roma il 13 giugno 389, ne ripartì il 30 agosto dello stesso anno¹⁵. Una da-

18, scritta *aestate provecta*, posteriore a *rel.* 6. Tuttavia, se i cavalli, gli aurighi e gli attori sono attesi per i *ludi* del consolato di Arcadio, una datazione di *rel.* 6 anteriore all'avanzata estate del 384 appare troppo precoce.

¹² *Symm. rel.* 18,2: *nam aestate provecta cum ex Africanis portibus minimum devehatur [...]*. Le difficoltà dovettero essere risolte prima del *mare clausum* del 384/5, se *rel.* 35, scritta tra l'avanzato autunno 384 e la fine del mandato di Simmaco (tra 9 gennaio e 24 febbraio 385: Vera 1981, LXIII-LXVI), si limita a sollecitare la trasmissione di olio dall'Africa. Da *rel.* 37, non dedurrei né una cronologia necessariamente posteriore a *rel.* 6 né una pertinenza a problematiche annonarie delle difficoltà finanziarie ivi lamentate.

¹³ Cfr. Vera 1981, 68.

¹⁴ Seeck 1883, CXXXV-CXXXVI; Callu 1982, 58; 75; 230; Vera 1981, 68; Pelizzari 1998, 190-191; 231. La datazione all'autunno del 383 proposta da [Cracco] Ruggini 1961, 162; Cracco Ruggini 1976, 93, n. 26 è difficilmente compatibile con la presenza di Richomeres in Oriente nel 383/4: *PLRE* 1 Richomeres.

¹⁵ *Chron. min.* 1,245; 298; 2,62. La presenza a Roma tra il 17 giugno e il 28 agosto è confermata dalle *subscriptions* delle costituzioni citate *infra*, n. 19. La

tazione delle due lettere alla tarda estate oppure all'incipiente autunno del 389 imporrebbe di dedurre, però, che l'accennata *défaillance* del contributo granario africano (*cessante Africa, Africae damna*) apparisse sin dall'estate così grave e irrimediabile da indurre Teodosio (a Roma, ripetiamo, dal 13 giugno) a sollecitare imponenti trasferimenti di *indebitae alieni soli copiae*. Datate a poco dopo il 30 agosto 389, le due lettere potrebbero far pensare a una congiuntura di estrema emergenza, comparabile con quella, per esempio, verificatasi nel 383/4, quando già nell'estate avanzata le navi della flotta furono dirottate verso insolite fonti di approvvigionamento¹⁶; oppure con quella del 397/8, quando Stilicone in qualche modo rimediò al blocco del grano africano imposto da Gildone facendo arrivare grano dalla Gallia e dalla Spagna¹⁷.

In situazioni meno drammatiche, quello che faceva seguito a una sospensione o a un rallentamento dell'*invectio* del grano africano nei mesi immediatamente successivi al raccolto era l'invio di una legazione *in loco* che sbloccasse o accelerasse la trasmissione delle derrate. Questo, per esempio, è quello che il senato auspica nel 388, quando, qualche tempo dopo il 28 agosto, Simmaco lamenta il mancato arrivo di grano (*rem frumentariam nostrae urbis nulla auget invectio*) e riferisce che il senato ha chiesto agli imperatori di nominare i legati da mandare in Africa (*aeternis principibus legandorum in Africam virorum reddidit optionem*)¹⁸. Il magro raccolto di una cattiva annata (*cum sterilis annus ne semina quidem terris commissa reddiderit*), sommato alle turbative causate dalla guerra civile fino a poco prima combattuta, doveva allora aver indotto il senato a chie-

partenza da Roma il 30 agosto è confortata da *Cod. Theod.* 9,35,5, data il 6 settembre a Forum Flamini.

¹⁶ Symm. *epist.* 2,6,2: *annus ubique ad famem proximus. classis in alios conversa cursus. aetas prope decessit autumnno. diis, me hercule, ut praefatus sum, deleganda est huius incerti administratio. hominum autem remedia, diu dissimulata, iam sera sunt.* Gli *alii cursus* della flotta sono imposti, a me sembra, dall'*annus ubique ad famem proximus*, più che dall'uccisione di Graziano (Kohns 1961, 53) o da imprevisti meteorologici (Cecconi 2002, 157).

¹⁷ Claud. *Eutrop.* 1,401-409; *de cons. Stil.* 1,308-309; 2,388-96; 3,91-103.

¹⁸ Symm. *epist.* 2,52. Per una datazione al 388, cfr. Palanque 1931, 353-355, Kohns 1961, 184-186; Callu 1972, 189, n. 1; 2003², 42 n. 1; Cracco Ruggini 1976, 94, n. 26; Marcone 1983, 152-153; Pellizzari 1998, 190; Cecconi 2002, 322. L'*optio* restituita agli *aeterni principes* presuppone la definitiva sconfitta di Massimo. Per altre (richieste di) legazioni che sollecitino invii di grano o d'olio dall'Africa, cfr. Symm. *epist.* 2,4 (383); 4,52 (395/6); 5,94-95 (402); 6,12; 22; 26 (395/6); *rel.* 18; 35.

dere un deciso intervento degli imperatori nelle province africane prima della chiusura della navigazione.

Difficoltà derivanti da incertezza politica o inerzie di rami dell'amministrazione difficilmente si saprebbero immaginare per l'estate 389, quando la guerra civile era finita da quasi un anno e lo stesso Teodosio risiedeva a Roma. E infatti, durante il suo soggiorno romano, Teodosio si occupa di molte cose, ma non, per quel che possiamo vedere dal *Codex Theodosianus* e dal *Codex Iustinianus*, dell'approvvigionamento granario di Roma¹⁹.

A ciò si può aggiungere che le *peregrinae naves* che Simmaco vede risalire il corso del Tevere (con ogni probabilità, dal suo *suburbanum* al settimo miglio della via Ostiense²⁰) avevano raggiunto le foci del fiume malgrado l'assenza di vento (*austris contumacibus*). Si tratta evidentemente non di navi onerarie, ma di navi militari a remi, dotate di maggiore adattabilità a navigazioni invernali e fluviali controcorrente, ma anche costrette a limitate capacità di carico²¹. I *Macedonici commeatus*, insomma, dovevano essere quantitativamente modesti rispetto alla scala del *canon Africae* e potrebbero essere stati mobilitati da Teodosio in previsione dello sforzo richiesto dalla prolungata presenza del *comitatus* imperiale in città²². Come è già stato osservato, le espressioni usate da Simmaco nelle

¹⁹ *Cod. Theod.* 16,5,18 (17 giugno, manichei); 15,1,25 (17 luglio, decoro architettonico di Costantinopoli); 11,30,49 (25 luglio, appelli contro sentenze di *rationales*); *Cod. Iust.* 6,1,8 (25 luglio, schiavi pubblici) *Cod. Theod.* 14,17,9 (26 luglio, annona civica costantinopolitana); 2,8,19 (7 agosto, ferie dell'attività giudiziaria); 9,16,11 (16 agosto, magia); 12,16,1 (16 agosto, *functio mancipatus*); 14,4,5 (18 agosto, *corpus suariorum*); 14,4,6 (25 agosto, *porcinarii*); 15,2,5 (28 agosto, captazioni dagli acquedotti). Per quel che vale, si può anche notare che il 25 agosto del 389, proprio quando l'imperatore si preparava a lasciare la città, il prefetto dell'annona uscente viene onorato dai *mensores Portuenses* per aver regolato le loro controversie con i *caudicarii*, senza alcun accenno a particolari problemi di gestione: *CIL* 6,1759.

²⁰ *Symm. epist.* 3,55,1: *in suburbano praedio [...] sumpsi litteras tuas [...] ager [...] Tiberim nostrum iuncto aquis latere prospectat*; cfr. 6,8: [...] *cum in Ostiensis viae septimo degeremus*; 66: *suburbanum viae Ostiensis incolimus*.

²¹ Sono i *commeatus* qualificati come *Macedonici* perché trasportati dalle navi della flotta militare di Tessalonica? Zosimo attribuisce a Costantino la costruzione del porto di Tessalonica, che servì da base navale nelle operazioni contro Licinio: *Zos.* 2,22. Sulla possibilità che da allora la città macedone abbia ospitato squadre navali, cfr. Reddè 1986, 231; 317.

²² Del particolare impegno che gli *adventus* imperiali richiedevano all'annona

due lettere (*fames in limine erat; non iam sollicitus, ut ante, de fame civium*) fanno pensare a una *fames* più temuta nell'immediato futuro che effettivamente patita²³.

Da tutto ciò si ricava che se le lettere furono scritte poco dopo il 30 agosto 389, Simmaco deve aver volutamente esagerato tanto l'ammancio di grano africano, quanto la rilevanza dei *Macedonici commeatus* che l'avrebbero compensato: il fatto che l'*Epitome de Caesaribus* ne raccolga l'eco sarebbe da imputare più a uno stretto contatto dell'autore con l'ambiente dei Nicomachi-Simmachi che non all'effettiva importanza dell'intervento imperiale²⁴.

Nonostante l'alta probabilità della cronologia comunemente ammessa dalla critica, un paio di indizi suggeriscono di non escludere la possibilità di una datazione alternativa. Il primo, è solo un esile dettaglio, che però mal si concilia con l'idea che Richomeres fosse al seguito di Teodosio, quando Simmaco inviò la sua lettera. Poteva infatti un sorvegliato epistolografo come Simmaco lasciarsi sfuggire *cur enim Romae te discedente remanerem?*, se a partire, oltre a Richomeres e Rufinus, fosse stato anche lo stesso imperatore?

Il secondo indizio, più solido, suggerisce un arrivo dei *Macedonici commeatus* prima del 13 giugno 389. È infatti possibile che a essi contribuissero anche le *σπηγίαι* imposte dal *consularis* di Syria preso di mira nell'orazione πρὸς Εὐστάθιον di Libanio²⁵. Poiché il mandato di Eustazio si svolse o tutto o in gran parte nel 388²⁶ e poiché quei convogli granari per via di mare avrebbero dovuto giovare all'imperatore, ai soldati e alle città di rango superiore²⁷, si deve concedere che i *Macedonici commeatus* possano essere giunti a Roma già tra l'autunno del 388 e la primavera del 389. In tal caso, essi potrebbero essere stati allo stesso tempo il rimedio alla stentata *invectio* africana del 388, comunque attestata da Symm. *epist.*

della città di Roma testimonia, relativamente all'*adventus* di Costanzo II, *CIL* 6,41332. Sul testo, si veda Mazzarino 1974, 198-213, spec. 208 per il confronto tra l'*adventus* di Costanzo II nel 357 e quello di Teodosio nel 389.

²³ Kohns 1961, 58.

²⁴ Cfr. *supra*, n. 7.

²⁵ *Lib. or.* 54,40; 47. Petit 1955, 121; Liebeschütz 1961, 244-245.

²⁶ *PLRE* 1 Eustathius 6; il suo mandato di *consularis* di Syria durò dieci mesi (*Lib. or.* 54,75) ed era già iniziato alla morte di Massimo (*Lib. or.* 54,20).

²⁷ *Lib. or.* 54,47: ἀλλ' ἡ ναῦς αὕτη τὴν σωτηρίαν ἔφερε καὶ βασιλεῖ καὶ στρατιώταις καὶ πόλεσι ταῖς ὑπὲρ τὰς ἄλλας. Le πόλεις αἰ ὑπὲρ τὰς ἄλλας sono le *urbes maximae* Roma e Costantinopoli di *Cod. Theod.* 2,8,19, del 7 agosto 389.

2,52, e l'opportuno sostegno all'imminente *adventus* di Teodosio. In tale prospettiva, potrebbero apparire meno esagerate le preoccupazioni di Simmaco per lo stato delle riserve granarie di Roma e forse anche più comprensibile, dal momento che il panegirico a Massimo non sarebbe stato ancora perdonato²⁸, l'insistenza con cui egli chiede a Richomeres e a Rufinus di far conoscere a Teodosio il proprio entusiastico apprezzamento.

Naturalmente, per datare le due lettere tra l'autunno del 388 e la primavera del 389, è necessario postulare una missione a Roma dei soli Richomeres e Rufinus prima dell'*adventus* di Teodosio. In astratto, una tale missione non sarebbe impossibile, perché i due dovrebbero essere entrambi in Italia, ma essa non è altrimenti documentata. Di qui, l'opportunità di una cauta sospensione di giudizio.

Comunque sia, quello su cui qui interessa richiamare l'attenzione è un dettaglio il cui valore rimane immutato qualunque risulti essere la precisa cronologia delle due missive. È infatti il caso di notare come nella lettera a Richomeres l'arrivo dell'insolito *Macedonicus commeatus* induca Simmaco a riconoscere che la città di Roma gode ormai non solo di una sicura abbondanza di grano, ma anche di un diritto riconosciuto a disporre di tutte le risorse dell'impero, ovunque esse siano prodotte: *iam securitate saturamur; iam dicimus nostrum esse, quidquid ubique bono principi nascitur*.

In tale percezione deve cogliersi una sorta di riflesso pavloviano che vediamo scattare anche in un altro scritto di Simmaco. Nella *relatio* 9, inviata ai soli Teodosio e Arcadio, l'arrivo di cavalli, aurighi e attori per i *ludi* del consolato di Arcadio è presentato come la conferma di una *vetus praerogativa* di Roma, in virtù della quale appartiene al popolo romano qualsiasi buona cosa nasca o sia prodotta in qualsiasi luogo: *recepimus veteris praerogativae fidem, securitatem. siquidem constat imperantibus vobis populi esse Romani, quidquid ubique generosum vel gignit natura vel informat industria [...] quidquid nationum famulatus obtulerit, statim publicum est*²⁹.

Quidquid ubique. Anche qui affiora il riflesso di uno stimolo condizionante antico, esito della molteplicità delle fonti di approvvigionamento

²⁸ Secondo Socr. *h. e.* 5,14,3-9, Simmaco sarebbe stato perdonato durante la permanenza di Teodosio a Roma.

²⁹ *Symm. rel.* 9,2-3.

dell'annona romana in età altoimperiale³⁰ e di una retorica di governo che insisteva sulla necessità di soddisfare, in primo luogo e con risorse provenienti da ogni dove, il diritto all'abbondanza della città regina³¹.

All'età di Simmaco, un fenomeno macroscopico rendeva tuttavia evidente l'inattualità di quella *vetus praerogativa*. Il tributo granario egiziano, che nel buon tempo antico costituiva il pilastro fondamentale dell'annona romana, andava ormai a Costantinopoli. Appare significativo che in quella stessa *relatio* 9, sull'onda dell'entusiasmo per l'arrivo di aurighi, cavalli e attori qualche tempo prima delle calende di gennaio, Simmaco dichiara di osar sperare *potiora*, e cioè che la flotta imperiale (evidentemente non prima dell'estate successiva) porti *felicia onera Aegyptiae frugis*³². È opportuno chiarire che l'auspicato arrivo di grano egiziano non avrebbe dovuto sventare rischi di carestie, per quell'anno già in precedenza scongiurati, ma creare un'abbondanza che la *humanitas* dei tempi faceva apparire possibile³³. Simmaco, insomma, rilanciava, mettendo Teodosio alla prova: solo un arrivo di grano egiziano che non fosse stato richiesto da una situazione di emergenza sarebbe stato la dimostrazione inequivocabile della resuscitata e incondizionata validità della *vetus praerogativa*.

Negli anni che immediatamente seguono la morte di Teodosio, le cronache della città di Roma sono contrassegnate da ripetute crisi annonarie che, a differenza di quanto era accaduto nel 384 e 388 o 389, non vengono attutite da rifornimenti provenienti dal Mediterraneo orientale.

³⁰ Sen. *dial.* 10,18,3; Plin. *nat.* 18,66; Aristid. 26,12.

³¹ Cfr. *IvEph* 211, ll. 5-12: πρόδηλον δὲ ὅτι καὶ ὑμεῖς εὐγνω/μόνως χ[ρ]ήσεσθε τῇ τοιαύτῃ συν/χωρήσει λογιζόμενοι, ὅτι ἀναγκαῖον /πρώτον τῇ βασιλευούσῃ πόλει ἄφθονον /εἶναι τὸν π[ρ]ὸς τὴν ἀγορὰν παρασκευα/ζόμενον [κ]αὶ ἀθροιζόμενον πανταχό/θεν πυρόν, ἔπειθ' οὕτως καὶ τὰς ἄλλας /πόλεις εὐπορεῖν τῶν ἐπιτηδείων. Sull'iscrizione, cfr. Wörle 1971; De Romanis 2002.

³² Symm. *rel.* 9,7: *fecistis ut urbs cana luxuriat in primam reducta laetitiam et ver illud quondam vigentis aetatis. audeo iam sperare potiora: mittetis etiam regiam classem, quae annonariis copiis augeat devotae plebis alimoniam. hanc vero in Tiberinis ostiis mixtus populo senatus excipiet: venerabimur tamquam sacras puppes, quae felicia onera Aegyptiae frugis invexerint.*

³³ Symm. *rel.* 9,7: *non sunt avara vota, quae saeculi excitavit humanitas: de exemplis venit ista fiducia; magna sumendo maiora praesumimus.* Poiché le difficoltà di approvvigionamento granario dell'avanzata estate 384 (Symm. *rel.* 18) furono risolte prima del *mare clausum* 384/5 (cfr. *supra*, n. 12), la condizione delle riserve presupposta da *rel.* 9 non può essere discorde da quella accennata in *rel.* 35,2 (*frumenti cotidianus usus in facili est*).

Quando il corpo di Teodosio veniva sepolto a Costantinopoli, l'8 novembre 395³⁴, sulla città di Roma incombeva la minaccia dell'ennesima carestia. Allarmato per l'insufficienza delle riserve granarie, il senato aveva non solo deliberato di inviare un'ambasceria alla corte di Milano, ma anche promesso contribuzioni in grano per sostenere i consumi della città³⁵. Da parte sua, anche il prefetto al pretorio aveva cercato di porre rimedio. L'unico frammento noto di una legge da lui ispirata, pubblicata a Roma il 19 dicembre evidentemente per cercare di calmare l'ansia crescente della popolazione, affidava al *vicarius Africae* le operazioni di esazione e trasmissione del *canon Africae* nell'*Africa proconsularis*³⁶. Quale potesse essere l'efficacia di tale provvedimento sull'immediato, è difficile capire. In ogni caso, le promesse fatte erano ancora senza conseguenze quando, ai *ludi* per il consolato degli imperatori nel gennaio del 396, il senato, che aveva posposto la legazione alla corte di Onorio in attesa del ritorno di Stilicone dall'Oriente, fece annunciare che avrebbe contribuito a risollevarle le riserve granarie della città³⁷.

Ciò che si mise insieme corrispondeva però a solo venti giorni di *parca expensio* e malgrado una distribuzione di carne e la promessa di una seconda contribuzione di grano³⁸, qualche tempo dopo il 13 febbraio la situazione sembrò disperata³⁹. A primavera, quando anche l'olio da di-

³⁴ Ps. Aur. Vict. *epit.* 48,19; Socrat. *h. e.* 6,1,3; *Chron. min.* 2,64; *Chron. Edes.* 39. Se la frase con cui si conclude l'opera non è frutto di interpolazione, come suggerisce Cameron 2001, la tumulazione della salma di Teodosio sarebbe l'ultimo evento ricordato dall'*Epitome de Caesaribus*.

³⁵ Symm. *epist.* 4,52,3; 6,12; 14,2-3; 15; 18; 21; 22,3-4; 26; 7,68. L'ambasceria era stata discussa già prima del 13 novembre e la *collatio* promessa negli ultimi mesi del 395, cfr. Seock 1883, CXLV; CLXXV.

³⁶ *Cod. Theod.* 1,15,14. Nella *subscriptio* si leggerà col Mommsen *pp.* invece del trådito *dat.:* *impp. Arcadius et Honorius AA. Eusebio ppo. cavendum est, ne qua ob canonem Africae fiat frumenti deceptio. vicarium itaque virum spectabilem per Africam volumus in proconsulari provincia exactiois et transmissionis necessitates arripere. pp.* [Mommsen, *dat.* A] *xiii k. ian. Rom. Olybrio et Probino consul.*

³⁷ Symm. *epist.* 6,12. Cfr. Marcone 1983, 79-81.

³⁸ Symm. *epist.* 6,26. Cfr. Marcone 1983, 99-101.

³⁹ Symm. *epist.* 6,14: *atque utinam tanto gaudio non obstreperet defectus annonae, quem nulla producit novae frugis accessio. praeterea ipsius cibi qualitas gignit horrorem, corrumpit valetudinem corporum graviorque hominibus talis alimonia quam poena ieiunii. solatur inter haec populum spes frumenti a patribus oblatis et religiosa optimatium voluntas tenet concordiam civitatis. nunc votis opus est ut divina opitulatio invehat commeatus, dum salus civium privata conlatione*

stribuire gratuitamente stava per venire meno, l'ambasceria finalmente partì⁴⁰, ma le difficoltà furono in qualche modo superate non prima di aprile, a navigazione ormai riaperta⁴¹.

L'impatto psicologico di quella carestia (e, come vedremo, di altre a essa vicine nel tempo) fu enorme. Se ne ricava la misura da uno scambio epistolare tra Simmaco e il prefetto urbano Florentinus. Nel chiedere informazioni circa lo stato di salute dell'oratore (Simmaco si era appena rimesso da una grave malattia), Florentinus aveva confessato a Simmaco le sue preoccupazioni circa gli esigui arrivi di grano dall'Africa⁴². L'agghiacciata reazione del corrispondente (*sed quid mihi insurerras frugis Africanae tenues commeatus? absit ut praesens annus imitetur fortunam superiorum*) chiarisce che se gli scarsi arrivi dell'anno corrente avessero avuto come risultato un'ulteriore carestia, questa sarebbe stata almeno la terza di seguito⁴³.

Tenderei infatti a escludere che il plurale *superiorum* possa riferirsi all'unica carestia del 395/6⁴⁴. Poiché le annate annonarie sono scandite non dagli anni calendariali, ma dalla sincrona ciclicità dei raccolti e delle esazioni fiscali, il periodo che si estende dall'autunno 395 all'estate 396 appartiene a un solo anno, mentre il plurale *superiorum* ne evoca almeno due. Del resto, il *tenuis patriae victus* testimoniato da *Symm. epist.* 6,1 è quello che si registrò nel corso dell'annata 394/5⁴⁵, quando al *praefectus*

producitur. Posteriore a *Cod. Theod.* 9,42,14, emessa il 13 febbraio a Costantinopoli, la lettera è datata al marzo-aprile 396 da Seeck 1883, LXIV; CLXIII; cfr. Marcone 1983, 84.

⁴⁰ *Symm. epist.* 4,18,3. Cfr. Marcone 1987, 57-58.

⁴¹ *Symm. epist.* 4,21,1: *post urbis nostrae exitiabilem famem re frumentaria in tranquillum redacta oram Campaniae regionis accesseram*. Posteriore a *Symm. epist.* 6,14, il viaggio di Simmaco è datato alla primavera o all'estate del 396 da Seeck 1883, LXII; CXLIV; cfr. Callu 1982, 102; Marcone 1987, 61.

⁴² *Symm. epist.* 4,54,2.

⁴³ Così, rettamente, Seeck 1883, CXLVI.

⁴⁴ Così, se capisco bene, Callu 1982, 133, n. 2: «Les années précédentes sont 395 et 396 marquées d'octobre à août par des difficultés de ravitaillement». Tuttavia, se la lettera è stata scritta nell'autunno del 397 (Callu 1982, 133), si deve inferire che le difficoltà di approvvigionamento si siano protratte ben oltre l'agosto 396.

⁴⁵ Le *angustiae* subentrate alle *copiae* di Flaviano iunior (*cum succedant angustiae copiis*) fanno propendere per la soluzione avanzata da Seeck 1883, CLXII (inverno 394/5) piuttosto che quella proposta da Marcone 1983, 59 e Callu 2003, 149 (inverno 395/6). Il fatto che Flaviano iunior sia stato prefetto urbano fino alla

urbi Flaviano iunior, rimosso dopo la battaglia del Frigido (5-6 settembre 394), succedettero gli effimeri e soprattutto meno efficaci mandati di Fabius Pasiphilus, Basilius e Andromachus⁴⁶.

Il numero e la cronologia delle carestie cui il plurale *superiorum* di Symm. *epist.* 4,54 allude dipendono dalla cronologia della lettera, che è stata con certezza scritta in uno degli autunni (*nondum in hiemem praecipitat autumnus*) in cui Florentinus fu *praefectus urbi*⁴⁷. Il confronto con Symm. *epist.* 6,1 permette di escludere che Symm. *epist.* 4,54 sia stata inviata nell'autunno del 395, perché l'annata annonaria 393/4, fu retrospettivamente motivo di *laus* per la *providentia* del prefetto urbano Flaviano iunior che interamente la curò. A mio avviso non si può escludere⁴⁸, invece, che essa sia stata inviata nell'autunno del 396, perché, come già detto, le *angustiae* testimoniate da Symm. *epist.* 6,1 sono quelle dell'anno 394/5, solo in minima parte sovrinteso da Flaviano iunior. Pertanto, se Symm. *epist.* 4,54 fosse stata scritta nell'autunno del 396, il plurale *superiorum* alluderebbe a due sole cattive annate, quella del 394/5 e quella del 395/6.

La cronologia comunemente accettata, invece, fissa Symm. *epist.* 4,54 all'autunno del 397⁴⁹. I *tenues commeatus* cui allude si identificano così con l'interruzione degli invii di grano africano a Roma messo in atto da Gildone verso la fine dell'autunno⁵⁰. Datato al 397, il plurale *superiorum* allude non a due, ma a tre cattive annate precedenti: 394/5, 395/6 e 396/7.

Insomma, quello che si può dedurre dal complesso delle indicazioni ricavabili dall'epistolario simmachiano è che, a seconda che Symm. *epist.* 4,54 sia stata scritta nell'autunno 397 o nell'autunno 396, vi furono o quattro carestie di seguito (394/5, 395/6, 396/7 e 397/8) oppure tre carestie sicure (394/5, 395/6 e 397/8) e un'annata (396/7) che nell'autunno 396 si presentava molto problematica.

battaglia del Frigido non garantisce che i suoi immediati successori non abbiano dovuto fronteggiare una situazione annonaria problematica nel resto dell'annata 394/5.

⁴⁶ PLRE 1 Pasiphilus 2; Basilius 3; Andromachus 3.

⁴⁷ Florentinus è attestato come *praefectus urbi* dal 14 settembre 395 al 26 dicembre 397: PLRE 1 Florentinus 2.

⁴⁸ Malgrado Seeck 1883, CXLVI, che pure data al 394/5 Symm. *epist.* 6,1 (CLXII).

⁴⁹ Seeck 1883, CXLVI; Callu 1982, 133; Marcone 1987, 90.

⁵⁰ Claud. *bell. Gild.* 66-7: *hanc quoque nunc Gildo rapuit sub fine cadentis/autumni*.

Checché ne abbia poi scritto Claudiano⁵¹, le conseguenze del blocco operato da Gildone sui consumi della popolazione di Roma furono pesanti, forse anche più pesanti delle carestie degli anni precedenti⁵². Quando, schiacciata la ribellione, gli invii di grano africano furono faticosamente ristabiliti⁵³, le celebrazioni di quel successo non riuscirono a far dimenticare che raramente, o forse mai, l'approvvigionamento granario di Roma era stato così precario per tanti anni di seguito⁵⁴. La constatazione dell'estrema vulnerabilità dell'organizzazione annonaria in età post-teodosiana rendeva più insistente, nell'aristocrazia e nella plebe romane, il rimpianto per quella *vetus praerogativa* che Simmaco, alla fine del 384, ancora sognava di far rivivere. Soprattutto doveva rimpiangersi l'antica disponibilità di grano pubblico egiziano, che di quella prerogativa era stata la prova tangibile.

Non è un caso che il *de bello Gildonico* si apra con la città di Roma che lamenta la perdita del grano egiziano e rievoca il tempo in cui Egitto e Africa alimentavano la *domina plebs* e il *bellator senatus* con navigazioni estive, ovviando con reciproca assistenza alle occasionali *défaillances* dell'uno o dell'altra⁵⁵. Quel tempo, si ammetteva con amarezza, era finito con la fondazione di Costantinopoli: la nuova Roma, pari in rango alla prima, aveva preso per sé gli arativi d'Egitto e l'Africa era rimasta da sola a sostenere, con grande difficoltà, i bisogni di Roma⁵⁶.

Alla ricostruzione di Claudiano non può obbiectarsi che «die Versorgungsschwierigkeiten in der zweite Hälfte des 4. Jahrhunderts [...] stellen sie gegenüber der vergangenen Zeit [...] nichts neues dar»⁵⁷. È, sì, vero che anche in altri periodi dell'età imperiale la città di Roma ha sofferto di carestie, ma non è vero che questo sia accaduto senza apprezzabili variazioni di frequenza o di gravità. L'alessandrino Claudiano ha invece senz'altro ragione a sottolineare l'enorme differenza di struttura tra

⁵¹ Claud. *Eutr.* 1,408-409.

⁵² Kohns 1961, 206-210.

⁵³ Essi non lo erano ancora quando fu inviata, nell'avanzata primavera o nell'estate (Seeck 1883, CLXXXII), *Symm. epist.* 7,38.

⁵⁴ Cfr. *CIL* 6,1187; 1730; 31256 (dove si recepirà l'integrazione di Hülsen *a]rmpotens Liby[c]um defendit Honoriu[s arvum]*). Per gli echi negli anni successivi: *CIL* 6,41382; Claud. *VI cons. Hon.* 366-373.

⁵⁵ Claud. *bell. Gild.* 49-59. Data il poema al maggio/giugno del 398 Barnes 1978, 499.

⁵⁶ Claud. *bell. Gild.* 60-67.

⁵⁷ Kohns 1961, 216.

l'organizzazione annonaria romana dell'età altoimperiale, che può giovare del grano pubblico egiziano, e quella d'età tardoantica, cui quella possibilità è preclusa. In età altoimperiale, e soprattutto tra l'età flavia e quella severiana, il soccorso congiunto del grano pubblico egiziano e africano ha davvero reso meno frequenti e meno gravi le difficoltà annonarie di Roma. Quello che semmai può obiettarsi a Claudiano è che le ragioni della diversione del grano pubblico egiziano sono state più complesse di quanto i suoi versi non dicano. Esse affondano le radici nel III secolo e di questa più generale transizione la fondazione di Costantinopoli è una conseguenza parallela.

Il fatto che l'*Epitome de Caesaribus* sia stata scritta o durante o dopo le quattro difficili annate annonarie 394/5, 395/6, 396/7 e 397/8 induce a collegare la quantificazione del contributo granario egiziano in *epit.* 1,6 con i rimpianti dell'aristocrazia e della plebe romane ripetuti da Claudiano.

È infatti riduttivo impostare la discussione sulla quantificazione tramandata dall'*Epitome* solo in termini di *Quellenfrage*. Se l'inclusione di quell'informazione sia costata tanta o poca fatica, se il dato sia stato attinto da una qualche fonte oppure inventato, sono questioni che possono essere discusse solo dopo aver riconosciuto l'attualità di quella notazione negli anni che seguono la morte di Teodosio. L'autore dell'*Epitome* ha ricordato le origini dell'antico diritto di Roma sul grano d'Egitto in concomitanza o a seguito di continue e terribili carestie, quando più accorato doveva essere il rimpianto per la *vetus praerogativa* di Roma, quella secondo la quale appartiene alla città regina qualsiasi cosa nasca, ovunque nasca, a un buon principe.

In qualunque modo sia arrivato ad aggiungere quell'informazione, si dovrà comunque rimarcare che l'autore dell'*Epitome* ha inteso offrire ai suoi lettori un dato che nessun altro scrittore, tra quelli arrivati sino a noi, ha ritenuto di trasmettere. Quel breve, ma significativo complemento alla parafrasi del passo di Suetonio riflette la profonda frustrazione dell'aristocrazia e della plebe romane dell'età di Onorio. Lo stesso fa l'apprezzamento per la *annonae cura* attesa *sollicitius* da Teodosio. Il motivo poteva anche essere stato mutuato da scritti a lode dell'imperatore spagnolo composti dopo la sua vittoria su Massimo⁵⁸, ma ripetuto negli anni di Onorio, dopo una serie di disastrose carestie, esso suonava ormai come mal dissimulato rimprovero per i suoi figli e successori.

⁵⁸ Cfr. *supra*, n. 7.

Vale la pena di notare la distanza dagli scritti della generazione precedente. Aurelio Vittore può sottolineare l'utilità per l'*annona perpetua* del *collegium pistorum* creato da Traiano, ma se fa riferimento alle pesanti contribuzioni in grano imposte a Nicaea da Antonino Pio e a quelle in olio divenute tradizionali per la Tripolitania a partire da Settimio Severo (almeno quest'ultime certamente a vantaggio della plebe romana⁵⁹), è solo per ricordare che esse furono provvidenzialmente abolite da Costantino⁶⁰.

Sono le opere di età post-teodosiana a insistere sulle dimensioni quantitative dei contributi granari all'annona della Roma altoimperiale, dimostrazioni concrete e inequivocabili della sua *vetus praerogativa*: così l'*Epitome de Caesaribus*, in relazione al contributo granario egiziano, così l'*Historia Augusta*, riguardo il *septem annorum canon* di Settimio Severo⁶¹.

Naturalmente, questo non ci garantisce che i 20.000.000 di *modii* risalgano all'augusteo *Breviarium totius imperii*⁶², o ai verbali della seduta del senato del 32 in cui Tiberio confrontò quanto grano ciascuna provincia inviava a Roma all'età di Augusto e alla sua⁶³, o a qualche fonte intermedia che quel dato poteva fedelmente riportare. Solo sulla base del suo grado di verisimiglianza può suggerirsi se esso sia attendibile oppure no.

Di ciò, si discuterà in altra sede.

Bibliografia

- Baldwin 1993 = B. Baldwin, *The Epitome de Caesaribus, from Augustus to Domitian*, «QUCC» 43, 1993, 81-101.
 Barnes 1976 = T. Barnes, *The Epitome de Caesaribus and its sources*, «CP» 71, 1976, 258-268.
 Barnes 1978 = T. Barnes, *An anachronism in Claudian*, «Historia» 27, 1978, 498-499.
 Beloch 1886 = K. J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.

⁵⁹ *Hist. Aug. Sev.* 18,3.

⁶⁰ *Aur. Vict. Caes.* 13,5; 41,19-20.

⁶¹ *Hist. Aug. Sev.* 8,5; 23,2; *Hel.* 27,7. Cfr. Tchernia 2016, 189-191.

⁶² Poiché elencava tutte le entrate (*tributa aut vectigalia*) e le uscite (*necessitates ac largitiones*) dello stato (*Tac. ann.* 1,11; cfr. *Suet. Aug.* 101,4), il *Breviarium* non poteva mancare di specificare la misura del tributo granario egiziano e quanto di quel grano veniva indirizzato a Roma.

⁶³ *Tac. ann.* 6,13.

- Bussi 2019 = S. Bussi, *P. Bingen 45 et le commerce méditerranéen de l'Égypte au temps de Cléopâtre*, «MBAH» 37, 2019, 53-76.
- Callu 1972 = J. P. Callu, *Correspondance/Symmaque*, t. 1, Livres I-II, Paris 1972.
- Callu 1982 = J. P. Callu, *Correspondance/Symmaque*, t. 2, Livres III-V, Paris 1982.
- Callu 2003: J.-P. Callu, *Correspondance/Symmaque*, t. 3, Livres VI-VIII, Paris 2003².
- Cameron 1982 = A. Cameron, *A note on ivory carving in fourth century Constantinople*, «AJA» 86, 1950, 126-129.
- Cameron 2001 = A. Cameron, *The Epitome de Caesaribus and the Chronicle of Marcellinus*, «CQ» 51, 2001, 324-327.
- Casson 1950 = L. Casson, *The Isis and her Voyage*, «TAPHa» 81, 1950, 43-56.
- Casson 1971 = L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.
- Cecconi 2002 = G. A. Cecconi, *Commento storico al libro II dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002.
- Cohn 1884 = A. Cohn, *Quibus ex fontibus S. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et Epitomes undecim capita priora fluxerint*, Berolini 1884.
- [Cracco] Ruggini 1961 = L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961.
- Cracco Ruggini 1976 = L. Cracco Ruggini, 'Fame laborasse Italiam': una nuova testimonianza sulla carestia del 383 d. C., in *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Convegno in memoria di Plinio Fraccaro, organizzato dall'Istituto di storia antica dell'Università di Pavia nel 1150° anniversario della Fondazione dello Studio Pavese (Pavia, 8-10 settembre 1975), Pavia 1976, 83-98.
- Cracco Ruggini 1977 = L. Cracco Ruggini, *Apoteosi e politica senatoria nel IV sec. d. C.*, «Rivista Storica Italiana» 89, 1977, 425-489.
- De Romanis 2002 = F. De Romanis, *Gli horrea dell'urbe e le inondazioni d'Egitto: segretezza e informazione nell'organizzazione annonaria imperiale*, in J. Andreau - C. Virlovet, *L'Information et la mer dans le monde antique*, Rome 2002, 279-298.
- Festy 1997 = M. Festy, *Le début et la fin des Annales de Nicomaque Flavien*, «Historia» 46, 1997, 465-478.
- Festy 1999 = M. Festy, *Epitome de Caesaribus. Pseudo-Aurélius Victor, Abrégé des Césars*, Paris 1999.
- Gauville 2005 = J.-L. Gauville, *Abbreviated Histories: The Case of the Epitome de Caesaribus (c. AD 395)*, A Thesis submitted to McGill University in partial fulfillment of the Decree of Doctor of Philosophy, Montreal 2005.
- Geraci 1994 = G. Geraci, *L'Egitto provincia frumentaria*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du colloque international de Naples (14-16 Février 1991), Rome 1994, 279-294.
- Jarecsni 1997 = J. Jarecsni, *The Epitome: an original work or a copy? An analysis of the First Eleven Chapters of the Epitome de Caesaribus*, «ACD» 33, 1997, 203-214.

- Jones 1964 = A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284–602: A Social, Economic and Administrative Survey*, 3 voll., Oxford 1964.
- Kohns 1961 = H. P. Kohns, *Versorgungskrisen und Hungerrevolten im spätantiken Rom*, Bonn 1961.
- Liebeschütz 1961 = W. Liebeschütz, *Money economy and taxation in kind in Syria in the fourth century A. D.*, «RhM» 104, 1961, 242-256.
- Marcone 1983 = A. Marcone, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1983.
- Marcone 1987 = A. Marcone, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1987.
- Mazzarino 1974 = S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974.
- Neri 1988 = V. Neri, *Le fonti della Vita di Costantino nell'Epitome de Caesaribus*, «RSA» 18, 1988, 249-280.
- Palanque 1931 = J.-R. Palanque, *Famines à Rome à la fin du IVe siècle*, «REA» 33, 1931, 346-356.
- Paschoud 1975 = F. Paschoud, *Deux ouvrages récents sur l'Epitome de Caesaribus et Aurélius Victor*, «REL» 53, 1975, 86-98.
- Pellizzari 1998 = A. Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*. Pisa-Roma 1998.
- Petit 1955 = P. Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV siècle après J.-Chr.*, Paris 1955.
- Reddé 1986 = M. Reddé, *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Rome 1986.
- Roda 1981 = S. Roda, *Commento storico al Libro IX dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Introduzione, commento storico, testo, traduzione e indici, Pisa 1981.
- Rossi 2014 = L. Rossi, *Les frequentissimi mercatores de Pouzzoles et le blé égyptien à Rome à la fin de l'époque républicaine*, «MEFRA» 126, 2014, 469-486.
- Schlumberger 1974 = J. Schlumberger, *Die Epitome De Caesaribus: Untersuchungen Zur Heidnischen Geschichtsschreibung Des 4. Jahrhunderts Nach Chr*, München 1974.
- Schmidt 1978 = P. L. Schmidt, *(Aur.) Victor. V. Epitome de Caesaribus*, *RE Suppl.* 15, 1978, 1671-1676.
- Seeck 1883 = O. Seeck, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berlin 1883.
- Tchernia 2016 = A. Tchernia, *The Romans and Trade*, Oxford 2016.
- Vera 1981 = D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.
- Wörrle 1971 = M. Wörrle, *Ägyptisches Getreide Für Ephesos*, «Chiron» 1, 1971, 325-340.
- Zecchini 1993 = G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.
- Zecchini 2016 = G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari 2016.

Abstract: Since the time of Augustus and for approximately three centuries after, the grain tribute from Egypt formed the bulk of Rome's grain supply, yet the Late Antiquity *Epitome de Caesaribus* is the only extant ancient text to quantify this Egyptian grain tribute. Such concern for specific statistics by the booklet's author and readership can be best understood in light of the series of dire famines that plagued the city of Rome after Theodosius, which – despite the claims of the Roman aristocracy – were not alleviated by the inflow of Egyptian grain.

FEDERICO DE ROMANIS
Federico.De.Romanis@uniroma2.it